

Il mistero della lettera Così è nata la lettera di papa Francesco ai tedeschi **di Lucas Wiegelmann**

in "www.herder.de" del 18 settembre 2019 (traduzione: www.finesettimana.org)

Finora non si sapeva come fosse nata la lettera di papa Francesco ai tedeschi. Adesso si scopre che l'idea è nata in un incontro segreto di cardinali di curia ad alto livello in Vaticano. Alla preparazione del testo ha partecipato anche un teologo tedesco.

Quando papa Francesco vuole parlare con una persona di sua fiducia, non ha bisogno di corrieri né di anticamera, semplicemente prende il telefono e lo chiama di persona. Così è successo che, nel giugno scorso, il telefono è squillato nell'appartamento privato del cardinale tedesco Walter Kasper a Roma ed era papa Francesco a chiamare. Si trattava della Germania. Il papa aveva in programma qualcosa di insolito – e il cardinale lo avrebbe dovuto aiutare. Poteva magari andare nei prossimi giorni da lui in Vaticano, a Casa Santa Marta?

Poche settimane dopo la telefonata del papa, precisamente il 29 giugno, festa di Pietro e Paolo, veniva diffuso in Germania un documento che in quella forma non si era visto da decenni, se mai si era visto: in una lettera a tutti i fedeli del paese, “al popolo di Dio in cammino”, papa Francesco parlava della situazione della Chiesa in Germania. Una cosa che normalmente un papa non è solito fare, nemmeno se lui stesso è tedesco, cosa che capita ben raramente.

La lettera di Francesco è piombata nel pieno della preparazione del “Cammino Sinodale” annunciato dai vescovi tedeschi, nel quale si tratterà degli insegnamenti della crisi degli abusi e al termine del quale dovranno essere decise riforme concrete: in riferimento al tipo di vita dei preti, al ruolo delle donne nella Chiesa, alla morale sessuale cattolica, al potere clericale. Oltre ai singoli problemi, il Cammino Sinodale è al contempo un banco di prova di ciò che alla fine si deve intendere con quella “salutare decentralizzazione” della Chiesa universale che papa Francesco ha consigliato nella sua enciclica “*Evangelii gaudium*”: quanta autonomia concederà Roma ai tedeschi nei loro dibattiti, senza intervenire?

Grande è la generale confusione nella Chiesa da quando la lettera del papa è stata diffusa: il testo deve essere inteso come un incoraggiamento o come una limitazione? Che cosa pensa veramente Francesco del Cammino Sinodale? La cosa è diventata ancora più urgente da quando, recentemente, anche il prefetto della Congregazione per i vescovi, il cardinale Marc Ouellet, si è rivolto alla Chiesa tedesca con una ulteriore lettera. Ouellet ammonisce apertamente i tedeschi a dare prova di moderazione. È solo l'opinione del prefetto, mentre Francesco vede la cosa di fatto in maniera totalmente diversa, oppure la lettera di Ouellet è, per così dire, “un piatto aiuto interpretativo” di ciò che Francesco aveva voluto dire? Dalla risposta a questa domanda dovrebbero dipendere anche le chance di successo della visita del cardinale Reinhard Marx a Roma, che a metà settembre intende parlare con Francesco sul modo di vedere le cose da parte dei tedeschi.

L'incertezza deriva soprattutto dal fatto che l'origine della lettera del papa finora è rimasta oscura: come mai a Francesco è venuta l'idea della lettera? Ha un *ghostwriter*? Da dove trae le sue informazioni sulla Germania? Ora, il cardinal Kasper, una delle persone implicate fin dalla genesi, per la prima volta si esprime pubblicamente. Poco tempo dopo la telefonata del papa c'è stato un dialogo personale approfondito tra lui e Francesco sulla situazione in Germania, ha detto Kasper a *Herder Korrespondenz*. Il cardinale si mostra a dir poco sorpreso del modo in cui la lettera del papa è stata poi accolta in Germania.

“In Germania la lettera del papa è stata, è vero, molto lodata, ma poi messa da parte e si è andati avanti come era stato programmato”, dice Kasper. “Ma senza un rinnovamento che venga dalla fede, tutte le riforme strutturali, per quanto ispirate da buone intenzioni, non approdano a nulla”. Naturalmente, continua Kasper, l'evangelizzazione non è possibile se non c'è un cambiamento e un rinnovamento personale e anche se non si fanno delle riforme, di cui la Chiesa ha bisogno oggi così come in tutti i tempi. “Ma è un'illusione fatale pensare di poter suscitare nuova fede gioiosa solo

con riforme strutturali. Questo può portare alla fine solo a nuova e ancor più profonda delusione”. Francesco ha invece messo al centro delle sue riflessioni pastorali l'evangelizzazione. “In questo modo ha proseguito decisamente nella linea dei suoi predecessori da Paolo VI fino a Benedetto XVI”, ha affermato il cardinale.

Se la lettera del papa ai tedeschi è nata tenendo conto del parere di un teologo tedesco, l'idea originale della lettera è però nata senza alcun coinvolgimento tedesco. Come hanno riferito tre fonti vaticane di *Herder Korrespondenz*, indipendentemente l'una dall'altra, l'iniziativa non è venuta né dalla Germania né dal papa stesso, ma dalla curia romana. In base alle indicazioni fornite, nei corridoi del Vaticano domina da tempo una incomprensione della linea dell'episcopato tedesco ancora più forte di quanto già avveniva tradizionalmente. Nello specifico, a partire dalle decisioni degli anni scorsi di ammettere alla comunione, in casi particolari, divorziati risposati così come coniugi non cattolici, i tedeschi vengono considerati inaffidabili. Presumibilmente, ad alcuni chierici a Roma la situazione attuale ricorda la tendenza tedesca del tempo della Riforma ad andarsene per la propria strada – e questa volta non vogliono correre rischi.

Le relazioni sulla situazione in Germania, regolarmente inviate dal nunzio apostolico a Berlino, l'arcivescovo Nikola Eterovic, devono aver rafforzato l'atmosfera di diffidenza. Lo fa capire anche la già citata lettera del cardinal Ouellet alla Chiesa tedesca dell'inizio di settembre, nella quale Ouellet cita espressamente le relazioni del nunzio come punto di partenza delle proprie preoccupazioni. In ogni caso, in primavera, in seguito all'annuncio del Cammino Sinodale avvenuto nell'assemblea generale di primavera dei vescovi tedeschi, diversi prelati della curia erano giunti alla convinzione che fosse ora di intervenire. Così fu fissato a maggio, in Vaticano, secondo le informazioni degli insider, almeno un cosiddetto incontro di lavoro interdicasteriale di cardinali di curia di alto livello, che si svolse nella massima discrezione e per il quale c'era un unico punto all'ordine del giorno: la preoccupazione per la situazione della Chiesa in Germania.

I partecipanti ai colloqui che devono essere avvenuti su iniziativa della Congregazione per i vescovi, sono stati, secondo le tre fonti, i vertici delle Congregazioni della fede, del clero e dei vescovi, nella figura dei rispettivi prefetti ed ogni volta di un segretario. Presente era infine anche il numero due della Chiesa universale, il cardinale segretario di stato Pietro Parolin. In queste consultazioni devono essere state valutate varie idee, come una lettera di ammonizione di un dicastero o di un altro. Solo a poco a poco è maturata la convinzione che la situazione così speciale esigesse misure speciali: il papa personalmente avrebbe dovuto ricordare ai tedeschi la loro unità con Roma. Tuttavia, si dice, a quel punto non si pensava ad una ampia lettera ai fedeli, ma ad una lettera concisa indirizzata alla conferenza episcopale.

Il prefetto della Congregazione per la fede, il cardinale spagnolo Luis Ladaria, fu alla fine prescelto per presentare la richiesta a papa Francesco. Francesco fece propria tale richiesta e la ampliò ulteriormente, giungendo all'idea di una lettera di riflessione su temi di fondo rivolta all'intero “popolo di Dio in cammino”. Ad una domanda su questi avvenimenti, la sala stampa della Santa Sede comunicò a *Herder Korrespondenz*: “Possiamo confermare che la lettera del papa ai tedeschi, così come è usuale per altri testi, è da ricondurre ad uno scambio di vedute interno, tra dicasteri competenti della Santa Sede, avvenuto nel suddetto periodo”. Il papa aveva “sicuramente avuto conoscenza” di tale scambio.

Francesco non perse tempo. La fase dell'elaborazione, nella quale tra l'altro ricorse al cardinal Kasper come consulente, seguì direttamente in giugno. Il papa si assunse personalmente la responsabilità e scrisse la sua versione originale espressamente nella sua lingua madre, lo spagnolo, per potersi esprimere in maniera particolarmente precisa. Quando il testo fu pronto, Francesco, secondo le nostre informazioni, non lo fece tradurre dallo spagnolo in tedesco, come sarebbe stato ovvio, nella Segreteria di Stato, ma nella Congregazione per la fede. Questo fatto viene interpretato da osservatori come una misura di speciale discrezione.

La riservatezza sembra essere stata mantenuta fino alla fine, ad ogni modo più tardi i vescovi in Germania si mostrarono unanimemente sorpresi della lettera da Roma, compreso il presidente della Conferenza episcopale tedesca Reinhard Marx. Il nunzio Eterovic, le cui relazioni dalla Germania svolgevano un ruolo importante per le crescenti allergie romane, è stato alla fine dell'elaborazione

del testo informato personalmente dal papa: il 15 giugno dopo le esequie nella basilica di San Pietro per il defunto nunzio apostolico in Argentina, si vide il papa pregare Eterovic di recarsi in sacrestia per un breve colloquio. Neanche due settimane dopo, il nunzio consegnava la lettera del papa al Consiglio permanente della Conferenza episcopale a Berlino, e pochi altri giorni dopo avvenne la pubblicazione.

In questo modo il processo della nascita della lettera del papa stava evidentemente sotto auspici centralistici. La lettera è il risultato di una lunga riflessione all'interno della curia, di quale fosse il modo migliore per obbligare di nuovo i tedeschi all'unità con Roma. Però se Francesco aveva la speranza di dare con le sue parole un nuovo orientamento al Cammino Sinodale in Germania, è stato deluso. Diversi vescovi tedeschi hanno riconosciuto in questa lettera di un papa ai tedeschi, la prima a memoria d'uomo, soprattutto la proposta di continuare a fare in tutto esattamente come prima. Così il cardinal Marx sentì la lettera come “segno dell'apprezzamento della vita ecclesiale nel nostro paese” e disse: “Ringraziamo il Santo Padre per le sue parole di orientamento e di incoraggiamento e, come vescovi e come rappresentanti dei laici, ci vediamo invitati a proseguire in questo senso il processo avviato”.

Nel frattempo tuttavia è chiaro che questa strategia non ha assolutamente diminuito i disaccordi in Vaticano. La lettera del prefetto della Congregazione per i vescovi, Marc Ouellet, che è arrivata in Germania all'inizio di settembre, elenca senza sfumature le preoccupazioni romane nei confronti del Cammino Sinodale. Destinatari sono questa volta i vescovi tedeschi. È difficile immaginare che tale seconda lettera sia stata inviata senza approvazione di Francesco e senza accordo con le altre autorità della curia, tenuto conto della sopra ricostruita genesi della lettera del papa ai tedeschi, in cui Ouellet era implicato.

Da quando è stato eletto, di Francesco viene sempre dipinta l'immagine del rivoluzionario nel proprio palazzo, che lotta contro le incrostazioni, cresciute negli anni, della curia romana, invece di fare squadra comune con essa. Se le cose stanno così, allora, a proposito della situazione in Germania, il papa e la curia hanno per una volta trovato un tema su cui andare d'accordo.